

Bob Wilson torna e illumina Spoleto

TEATRO Spoleto per due giorni torna a guadagnarsi una ribalta internazionale. Grazie alle lezioni su Ibsen di Ronconi e al regista americano che toglie ogni possibile ruga all'«Opera da tre soldi» di Brecht

■ di **Rossella Battisti**
inviata a Spoleto

C

he Bob Wilson sia con me, si deve essere detto Giorgio Ferrara, a cui è toccato lo spinoso compito di dirigere il dopo-Menotti Festival di Spoleto. Iniziato tra sussurri e bisbigli il 27 giugno, tra polemiche sempre pronte a riesplodere (una tradizione di famiglia nel comune umbro...) e persino la minacciata ricomparsa di Francis Menotti in forma di contro-concerto. E invece, è arrivato il Cavaliere elettrico, accendendo i suoi tubi al neon e con essi uno spettacolo sfavillante e perfetto: *L'Opera da tre soldi*, che il geniale americano ha ritagliato su misura del Berliner Ensemble. E Spoleto è stata ricatapultata per due giorni su una ribalta internazionale, complici anche le «lezioni ibseniane» aperte al pubblico che in parallelo Luca



Traute Hoess, Christina Drechsler e Jürgen Holtz ne «L'Opera da tre soldi» per la regia di Bob Wilson

Nell'opera circolano poteri corrotti ladri impuniti e sfruttatori di povertà

Ronconi impartiva ai suoi attori. Ambedue, sia Ronconi sia Wilson, sono «ritorni» a Spoleto e forse questo potrebbe essere il punto d'incontro migliore fra un'eredità difficile e un divenire ancora nebuloso. Bob Wilson illumina d'immenso gli spazi al Teatro Nuovo, con un allesti-

mento del capolavoro di Brecht-Weill ancora abbastanza fresco di conio (risale al 2007). Soffia la polvere degli anni, asciugando al massimo le linee, facendo dell'Opera un teatro di ombre e silhouette, una commedia gotica alla Tim Burton o un fumetto allucinato. Inizia con una passerella da Kabarett, procede raccontando coi fotogrammi di un film espressionista le storie incrociate di Gionata Peachum e signora che smistano il traffico della povertà a Londra, vendendo posti e «mise» per chiedere elemosine, la figlia Polly che segretamente sposa il boss Mackie Messer e i tentativi dei Peachum di farlo arrestare nonostante le connivenze di questi con il capo

della polizia, Tiger Brown. A Wilson piace grottesco il Brecht, va a braccetto con il timbro ironico di Weill che scheggia le voci e l'orchestra (dal vivo, con gli splendidi musicisti dei Berliner) in una partitura stridula e struggente per pupazzi incattiviti. Dal Mackie di Stefan Kurt, un dandy che sembra uscito dalla penna di Erté, impegnato a impigliarsi tra amanti, mogli e puttane, alla Polly di Christina Drechsler, una Pukka con le codine in testa pronta a farsi bad girl per amore. Passando per babbo e mamma Peachum (Jürgen Holtz e Traute Hoess), mercante di Venezia in trasferta a Londra lui, una virago prestata dai fumetti lei, al Tiger Brown-Nosferatu di

Axel Werner, alla spetinata e lancinante Jenny delle Spelonche di Angela Winkler. Una galleria di mostriciattoli e tipi psicologici fin troppo contemporanei che Wilson tratta con la disinvoltura di un quadro di Bosch. Così ti strega il suo teatro delle delizie, di quadro in quadro, con i neon che si ricompongono in interni di casa o di prigione, suggeriscono alcove e bordelli, piazze cittadine con forca dove irrompe il messaggero della regina a recare la grazia (e onoreficenze) per il non redento e recidivo Mackie.

Brecht aveva tratto la sua parabola morale dalla settecentesca *Beggar's Opera* di John Gay. Wilson ne fa un manifesto per ogni epoca, sottraendo l'Opera a ogni ruga d'espressione. Allo straniamento pensano le sue carrelate di personaggi, le scenografie dai colori glaciali, con qualche strisciata vermiglia, gli attori stessi (tanto bravi che sembra di capirli direttamente in tedesco) e persino le didascalie della traduzione.

Uno spettacolo notevole ma viene un dubbio non è che si parla di noi e dei nostri guai?

ne in alto in italiano. Per tutti un gran divertimento e per ognuno il (dis)piacere di leggere la propria contemporaneità in questa Londra livida, dove circolano malviventi impuniti, sfruttatori di povertà, poteri corrotti e governanti che proteggono chi dovrebbe andare in galera.

CONTEMPORANEA Alla Scala il 2011

Battistelli musiccherà Al Gore, o meglio il suo saggio ambientale

■ di **Paolo Petazzi** / Milano

Andrà in scena nel 2011, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia; ma è in cantiere fin dal 2006 la nuova opera che la Scala ha commissionato a Giorgio Battistelli, ispirata al libro di *Al Gore An Inconvenient Truth* («Una scomoda verità»: è di questi giorni il consenso di Al Gore al progetto). Nel 2006 Rutelli, allora ministro, aveva chiesto un contributo della Scala per le celebrazioni del 2011, e il sovrintendente Lissner aveva pensato di commissionare un'opera nuova a Giorgio Battistelli: «Per me è forse l'autore italiano più vicino alla drammaturgia teatrale», ha detto Lissner, aggiungendo: «Penso che oggi per un teatro d'opera l'unica strada per un'opera nuova sia far lavorare insieme fin dall'inizio il compositore, il librettista e il regista, non lasciando il compositore da solo».

Si tratta di un punto di vista autorevole (condiviso, ad esempio, da Pierre Boulez), anche se ovviamente non può avere valore assoluto, come dimostra gran parte della vasta produzione teatrale dello stesso Battistelli e di molti altri autori. Ma ora l'essenziale è che il progetto sia avviato con tre protagonisti del calibro di Giorgio Battistelli, J. D. McClatchy (autore dell'abile riduzione a libretto di *1984* di Orwell per Maazel), e William Friedkin, notissimo come regista di cinema, ma anche di opere, soprattutto del

'900. La fonte sarà il libro di Al Gore.

Osserva Battistelli: «In questa occasione sentivo il bisogno di proiettare l'opera su problemi più generali, che sono anche italiani: il tema dell'ambiente e della sua devastazione. Un'idea che partisse dall'Italia, dalla Scala, e che potesse toccare la mente e il cuore di un abitante di New York come di Sidney o Pechino. Non ho tenuto presente il film premiato a Cannes: mi hanno colpito gli scenari apocalittici del libro, l'idea di stare dentro ad una tragedia senza saperlo. Naturalmente entro in questa tematica complessa attraverso la musica. Per me in questo momento la saggistica è più forte di un romanzo, offre più stimoli. La sfida sta nel ricavare un percorso drammaturgico da un contenuto saggistico: io credo ancora nella narrazione; ma come trasformarlo in percorso narrativo?».

A questa domanda per il momento né Battistelli, né McClatchy, né Friedkin hanno risposto: il percorso verso il compimento del progetto è ancora lungo e non era il caso di fare anticipazioni. Ma il compositore ha spiegato che in alcuni momenti la realtà esterna entrerà nella musica, attraverso trasformazioni del suono dell'orchestra e delle voci operate manipolando elettronicamente ciò che nell'ambiente capteranno microfoni e telecamere.

un'emozione
tutta italiana!

RADIO UFFICIALE
Squadra Olimpica Pechino 2008

Margherita Granbassi
Campionessa del Mondo di fioretto
Torino 2006
Ogni sabato e domenica su Radio Italia

© fotografia: Giovanni Minotti